

il fascicolo portante la data del 31 Marzo 1922, preparammo una revisione del testo ivi edito confrontando il codice Palatino e l'apografo nostro, che avevavamo già fatto nel 1916, per registrare in un articolo per il *Bessarione* le correzioni più importanti. L'articolo si trovava presso la redazione pronto per la stampa, quando per la morte del compianto fondatore e direttore, Eñno Card. N. Marini, il periodico venne a cessare. Lo pubblichiamo dopo un decennio così come stava: però come allora tenemmo conto della Ἐπιστολὴ τοῦ καθηγητοῦ τοῦ Πανεπιστημίου κ. Σίμου Μενάρδου comparsa successivamente nel Νέος Ἑλληνομνήμων 16 (1922) pp. 458-464, così adesso abbiamo creduto opportuno di tener in considerazione anche i tre articoli usciti posteriormente nello stesso periodico greco, cioè:

1) Χατζῆς, Διορθώσεις εἰς τὰ ἐν τῷ Νέῳ Ἑλληνομνήμονι Τόμ. 16 (1922) σ. 39-59 ἐκδοθέντα λαμβανὰ ποιήματα, in Νέος Ἑλλην. 18 (1924) pp. 292-4.

2) Χαριτωνίδης, Διορθώσεις καὶ παρατηρήσεις εἰς τὰ ἐν τῷ Νέῳ Ἑλληνομνήμονι ἐκδοθέντα λαμβανὰ ποιήματα... ib., 19 (1925) p. 68-71.

3) Χατζῆς, Διορθώσεις καὶ παρατηρήσεις εἰς τὰ (cet. ut supra): ib. 19 (1925) pp. 222-4.

Così il lettore ha la comodità di vedere raccolto sistematicamente in un solo prospetto ciò che è disperso in vari fascicoli; vedrà confermate o confutate le osservazioni dei tre filologi greci; troverà nuove osservazioni, ed anche nuovi testi, non compresi nella precedente edizione. Era nostra intenzione di aggiungere anche dilucidazioni storico-letterarie. Ma abbiamo creduto di eliminarle per non accrescere la mole dell'articolo. Sarà fatto in seguito da noi stessi, o da chi curerà una nuova edizione delle poesie del Cod. Vaticano-Palatino gr. 367.

p. 39. Στίχοι εἰς τὸν ψαλτῆρα (Inc. Δαυιτικὴ πέφυκα δέλτος ἄσμάτων).

I primi tre versi si trovano anche nel cod. Ambros. gr. 783 del s. IX-X a f. 193 r.: tutti i sei versi nel cod. Ambros. gr. 439 del sec. XIII, a f. 1, come parte di poesie giambiche in lode del salmista e del salterio. Cfr. Martini-Bassi, *Catal. Codd. Graecor. Biblioth. Ambros.*, p. 531 e 878.

Nel verso ultimo, 40, v. 3 ψάλλουσι δ' ἄμα πνεύματος χορηγίαν si legga col cod. Palat. ἄσμα, lezione confermata anche dall'Ambros. 439, benchè alterata in δι' ἄσμα.

40 v. 4-7 Ἀντάξιόν σοι δῶρον οὐ γένοιτο σοι
οὐ χρυσὸν ὃν λέγουσι τοῦ Κροίσου μῦθοι
οὐ χρυσὸν ὃν κέκευθεν Πακτωλοῦ δίνη
οὐ χρυσὸν ὅστις ἦν ἅπαντα τῷ Μίδα.

Leggasi col codice:

Ἀντάξιόν σοι δῶρον οὐ γένοιτό τι
οὐ χρυσός, ὃν λέγουσι — μῦθοι.
οὐ χρυσός, — οὐ χρυσός; e si scriva κέκευθε.

Cade quindi l'osservazione del Charitonides: Παρατηρητέα ἢ περιέργως ἔλξις. Ἄλλ' οὐδαμῶς τοιμῶ νὰ μετατυπώσω τὸ χρυσὸΝ εἰς χρυσόΣ, τοῦ ἅπανΤΑ σαφῶς μηνύοντος ὅτι οὕτως ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ ἐγράφη. Παρακατιῶν ὁ ποιητῆς μεταβαλὼν τὴν σύνταξιν ἔγραψε κανονικῶς: οὐχ οἱ φόροι ῥέοντες καὶ πᾶς ὁ κόσμος.